

Seconda delle storie di Buffalmacco

LA PARTITA DECISIVA

- Non è possibile continuare a perdere. Non ne posso più!

Arturo, pieno di fango, entrò nello spogliatoio e si accasciò come un sacco vuoto sulla lunga panchina di legno scrostato, tra le borse aperte e i giacconi piegati. Aveva iniziato a piangere di rabbia fuori, ancora sul campo, al fischio finale dell'arbitro. Ormai le lacrime gli sgorgavano copiose dagli occhi rossi e, rigandogli il volto, gocciolavano sporche di terra giù dal mento sulla maglietta sudicia e i pantaloncini incrostati.

- Non ne posso più - diceva sconsolato. - Quindici sconfitte su quindici partite. Facciamo schifo. E' un disastro. Siamo dei brocchi... dei grandi autentici brocchi... Se perdiamo ancora una volta, una sola, io mi ammazzo, lo giuro, mi ammazzo. Non posso sopravvivere a questa vergogna.

Nessuno dei compagni del Marm 225, rientrati dietro di lui a capo chino, poteva consolarlo. Anzi, ormai stavano per mettersi a piangere tutti quanti come vitelli, come poppanti senza merenda all'asilo, come bambini caduti di bicicletta e incapaci di rialzarsi. Arturo aveva ragione. Che vergogna. Che incancellabile, irrimediabile vergogna.

- Probabilmente stiamo battendo un record del calcio mondiale - mormorò Alessandro. - Nessuno ha mai fatto più schifo di noi.

- Siamo la feccia, la feccia del calcio - biascicò Adelmo, figlio del marchese Mazzanti di Buffalmacco.

- Dobbiamo ritirarci - propose allora Matteo, che alto com'era non riusciva mai a prendere prendeva una palla di testa che fosse una.

Arturo si voltò. Un'ira incontenibile gli deformava la faccia.

- Mai! - urlò - ritirarci mai!. Ne va del nostro onore, della nostra dignità... Dobbiamo continuare a giocare. Ma se perdiamo ancora una volta, una sola, io mi ammazzo!

Chi avrebbe potuto pensare, cinque mesi prima, che sarebbe andata a finire così, in un disastro? L'avventura di fondare una nuova squadra sembrava tanto promettente. Arturo aveva avuto l'idea di farla con la III A e la IV B dell'Istituto Superiore Sperimentale "Marmittoli" e tutti, pieni di entusiasmo, l'avevano approvata. E dire che avevano tenuto sempre i piedi per terra perché sapevano di non essere dei fenomeni. Nessuno aveva mai cullato grandi sogni di gloria. Nessuno si era illuso di vincere il campionato giovanile '93-'94 dell'hinterland di Buffalmacco. Nessuno aveva mai sperato di essere scoperto e segnalato dagli osservatori delle giovanili di qualche grande squadra di serie A. Ma tutti si erano illusi di divertirsi un po' e di ottenere qualche risultato di soddisfazione. E che risate si erano fatti quando avevano trovato quel nome tanto bizzarro: Marm 225, dal nome della loro scuola e dalle somme delle loro età, riserve comprese. Insomma, nessuna illusione di trionfo, ma anche nessun presentimento di

tragedia.

E invece quelle loro partite, una dopo l'altra, si stavano implacabilmente rivelando una sequela di umiliazioni, una autentica via crucis calcistica che stava rapidamente trasformando - per alcuni di loro e per Arturo in particolare, capitano e allenatore - un allegro divertimento in un preoccupante fallimento esistenziale.

- Oggi abbiamo incassato il duecentoventicinquesimo gol - disse Carlo, il portiere, con gli occhi fissi sulla palla che gli sembrava sempre più una saponetta e che quel giorno aveva dovuto raccogliere diciassette volte in fondo all'porta.

- Duecentoventicinque goal soltanto nel girone di andata - mormorò Rupert, lo straniero della squadra. - Ormai dovremmo chiamarci "Marm meno 225"... oppure "Marm 225 sotto zero"... oppure "Marm azoto liquido"... oppure...

- Incassiamo un goal ogni sei minuti esatti - calcolò Tommaso, a cui tutti pronosticavano un grande avvenire matematico. - Che cosa singolare, spacchiamo il secondo.

- Duecentoventicinque goal subiti e uno fatto - singhiozzò Luca, il mediano. - E per di più un autogoal!

In effetti l'unico gol segnato dal Marm 225 nelle quindici partite giocate era scaturito, nella settima giornata del campionato, da un ridicolo infortunio del portiere avversario.

La sua squadra vinceva dieci a zero e lui aveva abbandonato la porta, uscendo ben oltre i limiti dell'area per guardare più da vicino l'ininterrotto assedio alla rete inutilmente difesa da Carlo. Poi, chissà come, si era incantato a guardare il cielo e a seguire il volo di stormi di rondini che si inseguivano sopra di lui, garrule e indisturbate in quella zona del campo. Infine, chiamato da qualche amico lontano, si era addirittura voltato e aveva iniziato a chiacchierare con tre tifosi che si annoiavano come lui dietro la linea laterale. Insomma, si era letteralmente dimenticato di essere impegnato in una partita.

All'improvviso Arturo, che giocava come libero, con un disperato e insolito rinvio era riuscito a spedire, per la prima volta dopo sessanta minuti di gioco, il pallone al di là della metà campo. Una miracolosa combinazione aveva voluto che la parabola, lunga più di cinquanta metri, finisse proprio sulla testa del portiere distratto il quale, sorpreso dalla botta, era crollato a terra semi-stordito. Il pallone era poi rimbalzato in avanti e si era lentamente diretto a saltelli verso la rete, vanamente inseguito da quattro difensori avversari. Quando aveva superato di un millimetro la riga di porta e si era fermato irrisorio, il pubblico, l'arbitro, i guardaline, perfino i compagni di squadra del portiere si erano messi a ridere. Insomma, una rete così improbabile e grottesca che i giocatori del Marm 225 non avevano potuto nemmeno festeggiarla. Naturalmente poi il bombardamento era ripreso fino al solito tragico risultato finale: 19 a 1.

- Non ne posso più di continuare a perdere - disse ancora Arturo. Le lacrime gli tracciavano solchi sempre più profondi nel fango che gli incrostava la faccia. - Se perdiamo ancora io mi ammazzo, lo giuro e io sono sempre di parola.

- Smettila di piangere e vai a far la doccia - lo rimproverò Giangi. - Tu sei il nostro capitano e l'obbligo morale di trovare una soluzione. Sei tu che devi farci reagire. Se cedi anche tu è la fine!

* * *

Quando i giocatori del Marm 225 uscirono dallo spogliatoio le "Marm Supps" iniziarono a far boccacce e pernacchie. Si erano riunite in gruppo poco lontano, dietro alla rete di recinzione del campo.

- Fate schifo! - urlavano tirando addosso agli sfortunati perdenti popcorn e patatine. - E noi che avevamo tanta fiducia in voi, noi che pensavamo che aveste un minimo di dignità... Vergognatevi!

Le "Marm Supps" erano, in origine, le loro tifose, le fedeli sostenitrici del Marm 225. Ma con il tempo l'iniziale appoggio si era trasformato in una irrisione sistematica. Il loro circolo raccoglieva una quindicina di compagne di classe, di sorelle, di cugine e di vicine di casa dei ragazzi. Giocavano insieme a pallavolo e rappresentavano la più forte squadra femminile di Buffalmacco, dell'intera provincia di Reggio Emilia e forse di tutta l'Emilia. Vincevano sempre, con implacabile regolarità, contro squadre che venivano anche da Rimini o da Piacenza. Il loro incontro - che si concludeva tutte le domeniche in tre soli set - terminava sempre poco prima che iniziasse la partita di calcio. E subito dopo le "Marm Supps", fatta la doccia, allegre e riposaste, venivano al campo sportivo poco lontano dal centro polisportivo e assistevano ironiche all'ennesima sconfitta della squadra di calcio. Le ragazze sempre vittoriose, i ragazzi sempre perdenti. Se almeno una volta ogni tanto non fossero venute a infierire...

- Rammolliti! Siete soltanto dei gran rammolliti - gridavano le due leader delle "Marm Supps", Rossella ed Elisa, una biondina e una brunetta per cui tutti i giocatori del Marm stravedevano. - Ma come abbiamo potuto essere così sceme da scegliere di tifare per una squadra di scalzacani come voi? Siamo state delle masochiste, è chiaro.

Arturo, che forse era follemente innamorato di Rossella, andò verso la rete a capo chino e le si avvicinò con passo incerto. Le lacrime, che sapevano di sale e di terra, gli stavano spuntando di nuovo sulle ciglia. Avrebbe voluto sprofondare in una miniera di carbone, in un lago tropicale, nella lava di un vulcano.

- Ragazze - disse accorato a lei e alle altre, - che cosa ci possiamo fare se siamo così scarsi? Non è colpa nostra. Lo ammettiamo con sincerità, siamo onesti, non volgiamo imbrogliare nessuno, siamo dei brocchi, non potete essere così cattive, anche noi abbiamo diritto di fare dello sport...

- Brocchi? - lo interruppe Rossella con uno violento scoppio di furore - Ah, voi sareste dei brocchi? E questa credi sia una giustificazione? Vorresti essere lasciato in pace soltanto perché ammetti di essere una frana? Ma non te ne vergogni?

Arturo abbassò ancor più la testa.

- Ma che cosa devo fare? - mormorò. - In certi casi bisogna saper guardare in faccia la realtà. Siamo degli incapaci e basta.

- Non vuol dir niente essere dei brocchi! - urlò la ragazza. - Voi dovete lottare!

- Ma qualcuno di noi ormai sta già pensando di ritirarsi...

Rossella a quelle parole divenne una tigre.

- Forse sarete dei brocchi ma certo siete dei vigliacchi! - gridò. Prese le ultime patatine fritte che le restavano nel cartoccio e le tirò in testa ad Arturo attraverso la rete. Poi si guardò attorno con frenesia, si chinò, afferrò un sasso e fece un gran salto per poterlo lanciare dall'alto, sopra la recinzione. La sua mira

fu precisa. Centrò in pieno la bottiglia del the che, ancora mezza piena, sporgeva dalla borsa del ragazzo. Uno schiocco sordo, il vetro si ruppe e la bevanda si verso sui piedi di Arturo.

- Volete ritirarvi? - riprese a urlare la ragazza con rabbia feroce - Ma come vi permettete anche solo di pensarlo? Ogni schiappa ha comunque il dovere di lottare fino a sputare l'anima! Voi non siete brocchi, siete dei vili. E tu che sei il capitano che cosa fai? Ti arrendi? Non appena vi fanno un goal voi andate in barca. Vergognatevi! E ricordate: se vi tirate indietro la pagherete!

Le altre "Marm Supps" annuivano. Nessuno dei giocatori aveva il coraggio di fiatare.

- No, va bene, non ci ritireremo - bisbigliò Arturo con gli occhi a terra. - Faremo tutto quanto ci è possibile. Prima o poi troveremo la tattica giusta, abbiate pazienza, vi prego, dateci fiducia.

Rossella si voltò e fece per andarsene. Ma ci ripensò e si parlò ancora al capitano.

- Vuoi fiducia? Va bene, ti do ancora fiducia. Ma se non paregiate almeno una partita entro la fine del campionato tutta l'Emilia, tutta l'Italia, tutta l'Europa verrà a sapere che razza di babbei siete. Sarete la barzelletta universale. Vi svergognerò davanti a tutti e tu, Arturo, dovrai emigrare in Australia!

Ciò detto si girò e se ne andò seguita dalle altre "Marm Supps".

Arturo rimase in piedi nel mezzo del campo, i pantaloni e le scarpe bagnate dal the zuccherato che colava dai cocci della bottiglia rotta. Non aveva più la forza di reagire.

- Ti ho perso, Rossella, ti ho perso per sempre, lo sento - mormorò. - E io che ho fatto questa squadra per te, soltanto per te, per farti capire che anch'io potevo essere qualcuno... Se tu soltanto immaginassi... Se tu sapessi quanto io ti...

Non riusciva a concludere la frase, aveva un groppo in gola.

- E poi non ho voglia di andare in Australia, al momento non ne ho proprio voglia...

I compagni di squadra lo presero sottobraccio e lo riportarono a casa.

* * *

Riuscire a pareggiare divenne, dal lunedì successivo, l'ossessione di Arturo e dei suoi compagni di squadra. Lui iniziò a catechizzarli ogni volta che li incontrava, a scuola, per strada, in biblioteca, sul campo di allenamento, alla stazione degli autobus per andare al cinema a Reggio Emilia.

- Dobbiamo uscire dal campo almeno una volta imbattuti - diceva, - si tratta di una questione di vita o di morte. Cosa volete che sia conquistare un pareggio, un piccolo pareggio, un banalissimo pareggio? Basta trovare il "modulo tattico" giusto, basta un po' di fortuna e il gioco è fatto. Quante squadre, nella storia del calcio di tutto il mondo, hanno terminato un campionato a zero punti? Probabilmente nessuna. Il Marm 225 non sarà certo la prima. E' vero?

- No, mai - rispondevano gli altri. - Il Marm 225 non sarà certo la prima!

- E quante squadre dopo un inizio fallimentare di stagione si sono riscattate nel girone di ritorno realizzando successi di prestigio? Tantissime. E quindi anche noi possiamo farlo.

- Sì, il Marm 225 si riscatterà! - gli ribadivano gli altri. - Basta volerlo con

forza. E che Dio ce la mandi buona.

In gruppo Arturo mostrava di aver riscoperto l'entusiasmo e le speranze di un tempo. Ma quando era solo tremava di paura.

- Se non pareggiamo almeno una partita mi ammazzo, lo giuro, lo giuro! - si ripeteva dalla mattina alla sera, da quando si svegliava per andare a scuola a quando si addormentava. - Rimangono quindici incontri da giocare. Per riuscire a ottenere almeno un pareggio è sufficiente perdere soltanto quattordici partite... soltanto quattordici sconfitte...

Riuscire a pareggiare. Quella ormai rappresentava per lui una sfida mortale.

* * *

I ragazzi del Marn 225 pensarono, per prima cosa, a migliorare la preparazione fisica: era indispensabile non subire più la superiorità atletica degli avversari. In tutte le precedenti quindici sconfitte gli altri erano sempre rientrati negli spogliatoi freschi come rose. Loro invece erano usciti dal campo completamente stravolti, con i muscoli paralizzati dalla fatica e con occhi da zombi che vagano di notte in cimiteri di tombe scoperchiate. Per riuscire a centrare l'obiettivo del pareggio, perciò, bisognava rimediare quanto prima. Il Marn 225 doveva compensare lo scadente tasso tecnico di tutti i suoi giocatori senza eccezioni - dal portiere all'ala sinistra - facendoli diventare resistenti come querce, agili come saltimbanchi, veloci come ghepardi a caccia di prede.

Arturo, Carlo e gli altri iniziarono ad allenarsi ogni sera.

"Basta con le sconfitte!!!" divenne il loro slogan. E lo scrissero dappertutto, nello spogliatoio, a casa, sulle borse, sulle tute da ginnastica.

E come logica conseguenza del "Basta con le sconfitte!!!" basta anche con i cinema, basta con le uscite in birreria con gli amici, basta con gli svaghi di qualunque genere al luna park o in sala giochi. Soltanto correre, correre, correre. E poi saltare, esercitarsi, palleggiare, sudare. Due ore alla morte ogni giorno, dalle sei alle otto. Due ore a sputar l'anima. E poi alimentazione supercontrollata da un dietologo di Fidenza, un certo Renato, che stabilì di abolire pasticcini, cioccolata, merendine, caramelle, gelati ecc. ecc. Soltanto carne, insalata e pasta. E se qualcuno sgarrava fuori per sempre dalla squadra.

Dopo pochi giorni, a casa, le famiglie incominciarono a guardare i ragazzi e il loro comportamento monacale con crescente perplessità.

- Questo è diventato matto - dicevano i padri scuotendo la testa. - Giocare a calcio forse gli fa male, deve essersi preso una pallonata di troppo in testa, bisogna farlo visitare da un medico.

- Ma se sei stato tu a mettergli nel sangue la passione - replicavano le madri irritate da quelle ossessive manie alimentari. - Tu me l'hai rovinato portandolo quella volta allo stadio e lui adesso non pensa più a studiare!

Nel giro di un mese dall'inizio di quelle sedute di allenamento forzato il Marn 225 diventò la squadra più scattante del campionato. Perfino Tobia, in precedenza soprannominato ironicamente "Siluro", divenne una folgore di guerra, un autentico razzo umano. Loro scendevano sul campo da gioco, partivano sparati, combattevano da gladiatori per novanta minuti e poi uscivano più freschi di quando erano entrati. Avanti e indietro, su e giù da un'area all'altra come lepri. Ma sempre lepri, mai volpi. Le sconfitte erano diventate meno ingloriose ma

rimanevano sconfitte.

Marm 225 - Audax = 0 - 5.

F.C. Junior - Marm 225 = 6 - 0

Marm 225 - Vernici Maimex = 0 - 4

Mortadelle Maimoni - Marm 225 = 5 - 0

Rossella, che si era ripromessa di non dire più niente fino alla fine del campionato, continuava a guardare con le amiche la partita dietro alla rete di recinzione. Ma non restava mai fino alla fine. Se ne andava prima del fischio conclusivo dell'arbitro senza fare commenti.

E Arturo era sempre più disperato.

* * *

Dopo la sconfitta con la squadra delle Mortadelle Maimoni il Marm 225 al gran completo si riunì a casa di Luca.

- Il problema è nella tattica di gioco - disse Carlo. - Noi corriamo come pazzi ma siamo sempre nel posto sbagliato. Siamo di qui e la palla è di là; siamo di là e la palla è di qui. Ci danniamo l'anima ma le occasioni da goal capitano gli altri. Loro sono sempre al posto giusto, noi mai.

- E' vero - ammise Arturo, - non sappiamo concretizzare la nostra superiorità atletica. Dobbiano giocare in un modo diverso, con più senno, tenendo le giuste posizioni in campo. Ma come?

- Qui ci vuole un trainer - suggerì allora Luca, - un mister, un allenatore autorevole che sappia disporci in campo nella maniera corretta.

Tutti annuirono. E subito iniziò la ricerca del mister giusto.

Il primo "tecnico" a cui si rivolsero fu un benzinaio di Reggiolo che vent'anni prima aveva concluso la carriera giocando in serie B in Svizzera, nel Lugano. Lui andò a vederli giocare la domenica successiva. Gli bastarono dieci minuti per capire che cosa non andava. Durante l'intervallo scese negli spogliatoi e diede un'affettuosa pacca sulla spalla a tutti quanti. Stavano già perdendo tre a zero.

- Ragazzi, mi siete simpatici ma calcisticamente fate pena - disse senza imbarazzo. - Volete veramente un consiglio d'amico?

- Sì - rispose entusiasta Arturo.

- Cambiate sport. Perché non garegiate nella corsa campestre? Avreste degli ottimi risultati con il fiato che vi ritrovate.

Quella sera Arturo, tornato a casa e rimasto digiuno dalla rabbia, inzuppò il suo cuscino con tutte le sue lacrime di rabbia.

Il secondo allenatore fu un pensionato di Chiari che godeva di una gran fama di iettatore delle squadre avversarie e si vestiva sempre con una mantella nera e un cappello a larghe falde. Il Marm lo assoldò dandogli due prosciutti interi che i ragazzi pagarono facendo una colletta. In due sole partite i giocatori avversari subirono nove gravi infortuni. Ma il Marm continuò a perdere. Alla fine della seconda il pensionato si dimise.

- Ragazzi, siete talmente brocchi che rischio di esaurire inutilmente il mio fluido magico - spiegò restituendo uno dei prosciutti e tenendosi l'altro.

Il terzo allenatore fu un ragioniere di Fontanellato che comparve agli allenamenti e agli incontri con un computer portatile. Rimaneva sempre silenzioso e inseriva nella memoria elettronica dati, diagrammi, schemi, numeri, combinazioni, formule.

- Il calcio è matematica - spiegava con aria di grande sicurezza.

Dopo un mese e quattro sconfitte disse di essere pronto ad avviare una completa rivoluzione tattica. Di nascosto inserì tutti i dati raccolti nel grande elaboratore della banca dove lavorava - la "Cassa rurale e artigiana di Buffalmacco" - e lo fece lavorare per notti intere. Alla fine comparve con il disegno di un nuovo "modulo" speciale per loro, il 3-3-4, nel quale i terzini dovevano giocare all'ala, il portiere da centravanti, le ali da difensori centrali e così via. La domenica successiva il Marm 225 perse per 11 a zero e il ragioniere se ne andò imbestialito perché i ragazzi non avevano rispettato le sue disposizioni tattiche tanto logiche e chiare.

- Se il calcio è matematica - disse, - voi non sapete contare da uno a cinque.

Il quarto allenatore fu un argentino che lavorava come maniscalco in un maneggio di Modena e che accettò di aiutarli per una forma di parmigiano-reggiano. Prima della ventitreesima partita di campionato, con la squadra "Marmitte Prevolini", diede disposizioni chiare ed essenziali.

- Chi es a l'izquierda juga a l'izquierda. Chi es a la derecha juga a la derecha. Bala lunga y pedalar. Mucho movimiento y cabeza fria.

Quella con la "Marmitte Prevolini" fu la migliore delle partite del Marm 225, la più ordinata, le più efficace. Vennero sbagliate sette limpide occasioni da gol e Luca addirittura colpì un palo, sia pur sbucciando la palla. La sconfitta di misura, 2 a zero, fu il miglior risultato della storia della squadra.

- Stiamo migliorando - si dissero Arturo e gli altri, ormai convinti di essere quasi sul punto di tagliare il traguardo tanto ambito e di centrare il pareggio.

Ma il sabato precedente al ventiquattresimo incontro della stagione l'allenatore argentino fece sapere di essere costretto a partire. Gli dispiaceva molto, si diceva fiducioso nei loro futuri miglioramenti ma doveva andare: era stato assunto da un circo francese.

I ragazzi, alla domenica, si ritrovarono per l'ennesima volta a perdere da soli.

* * *

Le settimane passarono molto in fretta, una domenica dopo l'altra, una partita dopo l'altra. E con il succedersi delle sconfitte Arturo aveva la sensazione di correre su un piano inclinato spalmato di sapone alto quattro dita che, nonostante tutti i suoi sforzi, lo faceva scivolare, lentamente ma inesorabilmente, verso un buio baratro. Se lo sognava di notte, quel piano inclinato, e se lo sentiva sotto i piedi di giorno. Si vedeva correre disperatamente verso l'alto, verso la salvezza, sempre più trafelato e disperato. Ma i tacchetti delle sue scarpe da calcio non facevano presa nel legno impregnato di olio e di schiuma. E ormai mancavano pochi centimetri all'abisso oscuro alle sue spalle.

* * *

Giunse infine la settimana che precedeva l'ultima partita. Una partita che si preannunciava particolarmente dura: gli avversari erano quelli dell' "Hotel Belvedere", la squadra che, con largo vantaggio, stava trionfando nel campionato dopo aver vinto quasi tutte le partite.

Al mercoledì i giocatori del Marm fecero un summit decisivo. Bisognava escogitare qualcosa di geniale. Le proposte per una soluzione definitiva furono innumerevoli. L'unica cosa che non mancava alla squadra era ancora la fantasia.

- Potremmo cercare di comprare l'arbitro - propose Pippo, che era il più "faccendiere" del gruppo. - O, meglio ancora, far dei regali a quattro o cinque dei giocatori avversari... o anche a tutta la squadra, per essere sicuri. Tanto hanno già la promozione in tasca.

- Non abbiamo soldi - tagliò corto Matteo, il cassiere, - abbiamo speso tutto in prosciutti e forme di grana per gli allenatori.

- Potremmo allungare di una ventina di metri il campo - suggerì allora Carlo. - Sfrutteremo meglio la nostra superiorità atletica.

- Il campo ha già le massime dimensioni consentite - ribatté Alessandro.

- Potremmo giocare in dodici - ipotizzò Luca. - Siluro ha un fratello gemello. Se li facciamo scendere in campo entrambi chi se ne accorge?

- Siluro è mancino e suo fratello destro - disse Arturo. - Tutti se ne accorgerebbero.

- Potremmo trovare qualche squalificato da far scendere in campo con i nostri nomi - consigliò allora Tazio, - ce ne sono tanti che vogliono giocare per tenersi in forma. O magari qualche vecchio calciatore...

- Nessuno vuol giocare con noi - mormorò Massimo scuotendo la testa. - Ormai tutti considerano il giocare nel Marm una vergogna.

Arturo alla fine si decise a prendere la parola.

- No - disse alzandosi, - niente trucchi. Come calciatori saremo dei brocchi ma rimaniamo dei veri sportivi. Noi non imbroglieremo mai. Se perdiamo anche questa volta non importa, l'anno prossimo andremo a giocare ai giardinetti con i bambini di cinque anni. Almeno con loro partiremo alla pari. Se siamo delle schiappe non è colpa nostra. Dobbiamo guardare in faccia la realtà una volta per tutte e non vergognarci più! Mi sono stufato di essere giudicato come persona per come gioco a pallone.

Dette quelle parole tornò a sedersi. Qualcosa all'improvviso gli era scattato dentro l'animo.

- Hai deciso di non ammazzarti anche se non pareggiamo? - gli chiesero i compagni di squadra.

- Sì - rispose lui, - e l'anno prossimo mi darò al golf.

* * *

Dopo la riunione di mercoledì Arturo si sentì tranquillo e sicuro come mai prima nella sua vita. Era finalmente contento di sé stesso e in pace con la sua coscienza. Era più leggero, più libero, più sereno.

- Pazienza se perderemo anche la trentesima e ultima partita - iniziò a dirsi quando era da solo. - Tutti abbiamo fatto il possibile. Io ho cercato di fare anche l'impossibile. Questi sono i miei limiti. Li accetto e mi rassegno. Io di più non posso fare. Perché mai dovrei ammazzarmi? Soltanto perché non so giocare a

pallone! Diventerò bravo in qualcos'altro.

La notte del sabato dormì profondamente. La domenica scese in campo senza alcuna preoccupazione. E la sua serenità contagiò la squadra intera che giocò tranquilla e determinata.

Prima del fischio dell'arbitro Arturo diede un'occhiata alla tribuna deserta - nessun spettatore pagante o non pagante era mai venuto a guardare le loro partite - e al di là della rete di recinzione. Strano, le "Marm Supps" non si vedevano. Forse avevano trovato avversarie più coriacee del solito e il loro incontro si stava protraendo oltre il previsto.

All'inizio dell'incontro la squadra partì, come sempre negli ultimi tempi, a razzo. Ma quella volta si trovò di fronte degli avversari inaspettatamente molli e distratti. Fu subito evidente quello che era accaduto: i giocatori dell' "Hotel Belvedere" aveva festeggiato per tutta la settimana la vittoria in campionato, avevano bevuto e mangiato, e adesso erano gonfi e vuoti. Era davvero l'occasione buona per non perdere!

Luca, Arturo, Giorgio e gli altri incominciarono a bombardare la porta avversaria. Ma la precipitazione, gli errori di mira, l'agilità del portiere del Belvedere impedivano alla palla di finire in rete. E più di una volta furono i difensori a evitare il goal con interventi alla disperata.

Alla fine del primo tempo il pareggio stava stretto al Marm 225, non agli avversari. Matteo e Alessandro erano i più caricati.

- Questa volta non pareggiamo ma vinciamo! - gridavano - E proprio contro quelli che hanno vinto il campionato!

* * *

Al rientro in campo Arturo si accorse che le "Marm Supps" erano arrivate. Si erano messe dietro la rete, accanto agli spogliatoi. Avevano visi cupi. Rossella addirittura lo salutò con la mano. Che per la prima volta avessero perso la loro partita?

Lo disse agli altri.

- Ehi, forse le "Marm Supps" oggi hanno perso!

Tutti si guardarono in faccia: allora non esistevano gli imbattibili.

Il gioco del secondo tempo ricalcò quello del primo: la rete del Belvedere era sotto una pressione continua. Ma all'improvviso, al trentaquattresimo minuto, il disastro. Il centravanti avversario si svegliò tutto a un tratto dal suo lungo letargo, raccolse un rinvio sbilenzo della sua difesa a centrocampo, superò Siluro con una finta, sbilanciò Carlo con un doppio passo, dribblò Luca come un birillo e tirò da venti metri di distanza. La palla si infilò nella porta del Marm 225 proprio all'incrocio dei pali.

Arturo osservò la lunga azione da lontano presentendo che sarebbe stata decisiva. E come vide la palla in rete allargò le braccia rassegnato.

- E' destino - disse ad alta voce, - e al destino non ci si può opporre.

La squadra fu sul punto di crollare: gli avversari d'improvviso sembrarono rinati e si misero a correre come folletti. La partita rischiava di finire nel solito disastro.

Ma in quel momento difficile intervennero le ragazze. Incominciarono a sostenere con grida e applausi i giocatori del Marm. Era la prima volta. Accadde

addirittura che, mentre Arturo rimetteva la palla in gioco da un fallo laterale, Rossella gli venisse accanto a incitarlo.

- Metticela tutta - gli disse con entusiasmo. - Sono certa che riuscirete a pareggiare!

I giovani ritrovarono le forze. Dal quarantesimo in poi la palla fu sempre nell'area dell' "Hotel Belvedere". Gli ultimi minuti furono infernali, gli avversari volevano terminare anche quella partita vittoriosi, il Marm non accettava l'ennesima sconfitta. Volarono calci e gomitate, pugni e schiaffi. L'arbitro in sessanta secondi espulse tre giocatori per parte.

Al quarantacinquesimo esatto si accese una mischia furiosa proprio davanti al portiere dell' "Hotel Belvedere". E all'improvviso, nel mezzo di quel lungo caos, Arturo si ritrovò con la palla che gli saltellava davanti, a mezzo metro di altezza, quasi sulla linea della porta spalancata, troppo alta per essere colpita di piede. Intuì subito che tuffarsi per anticipare l'intervento dei difensori sarebbe stato micidiale. Ma una voce interiore gli si impose come un ordine:

- Vai! - gli tuonò nelle orecchie.

E lui andò. Si lanciò e spinse il pallone in rete con la fronte. Subito dopo la sua faccia fu bombardata da una gragnuola di pedate dei difensori. Mentre cadeva a terra e veniva sommerso dai compagni in festa l'arbitro fischiava la fine. E le "Marm Supps" entusiaste invadevano il terreno di gioco.

* * *

Portarono Arturo fuori dal campo in barella.

- Madonna, quanti tagli in faccia - dicevano divertiti i lettighieri arrivati con una ambulanza dalla vicina Guardia Medica. - Ci vorranno almeno dieci metri di filo per rammendarlo tutto.

Ma Arturo non pensava affatto a quello che l'aspettava. Era in uno stato semi-confusionale. Non soltanto per i calci presi in faccia. Rossella addirittura gli teneva la mano. E così si mise un po' a vaneggiare.

- Dovevamo pareggiare... dovevamo pareggiare... era una questione di vita o di morte... hai visto che ci siamo riusciti... hai visto?

- Forse dovremo fargli anche qualche esame alla testa - disse allora il medico di turno. - Non vorrei che il cervello avesse risentito di tutti quei calci...

Arrivarono finalmente all'ambulanza. Lo caricarono a bordo. Lui fece segno a Rossella di salire con i lettighieri per accompagnarlo .

Mentre partivano la guardò negli occhi.

- Avete perso? - le chiese.

Lei abbassò lo sguardo.

- Sì - mormorò.

Ad Arturo venne quasi da ridere. Ma si fermò, la faccia gli faceva troppo male.

- Bisogna saper perdere - mormorò saggiamente. - Capita sempre, prima o poi...

* * *

I due tornarono dal Pronto Soccorso tre ore dopo. Lui aveva la faccia che

sembrava un vecchio tappeto rammendato. Ma ci fu gran festa. E in pizzeria, quella sera, stapparono una bottiglia di champagne.